



Chiostri Biblioteca Classense
domenica 26, lunedì 27,
martedì 28 giugno 2005, ore 21.30

Progetto
“Protagoniste nella storia di Ravenna,
tra realtà e leggenda” III

Ridono i sassi ancor della città
Teresa Guiccioli e Lord Byron: un amore

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA
DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA
COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI

FERRETTI YACHTS

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GENERALI VITA

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Giorgio e Helga Cerboni, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
 Giovanni Frezzotti, *Jesi*
 Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
 Idina Gardini, *Ravenna*
 Vera Giulini, *Milano*
 Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
 Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
 Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
 Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianna Pasini *Ravenna*
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
 Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 Paolo, Caterina e Aldo Rametta, *Ravenna*
 The Rayne Foundation, *Londra*
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
 Ettore e Alba Sansavini *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
 Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
 Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 ALMA PETROLI, *Ravenna*
 ASSOCIAZIONE VIVA VERDI, *Norimberga*
 CMC, *Ravenna*
 CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
 BANCA GALILEO, *Milano*
 FBS, *Milano*
 FINAGRO - I.Pi.Ci. GROUP, *Milano*
 GHETTI CONCESSIONARIA AUDI, *Ravenna*
 ITER, *Ravenna*
 KREMSLEHNER ALBERGHI E RISTORANTI, *Vienna*
 L.N.T., *Ravenna*
 ROSETTI MARINO, *Ravenna*
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA CONCESSIONARIA FIAT, *Ravenna*
 TERME DI CERVIA E DI BRISIGHELLA, *Cervia*
 TERME DI PUNTA MARINA, *Ravenna*
 VIGLIENZONE ADRIATICA, *Ravenna*

Progetto
“Protagoniste nella storia di Ravenna,
tra realtà e leggenda” III

Ridono i sassi ancor della città
Teresa Guiccioli e Lord Byron: un amore

*Ricordando Diego Fabbri
nel 25° anniversario della scomparsa*

Nuova Produzione di Ravenna Festival

testo di
Nevio Spadoni

con
Chiara Muti e Elena Bucci

regia e adattamento del testo di
Elena Bucci

musiche di
Berlioz, Liszt, Schumann
rielaborate da **Luigi Ceccarelli**

regia del suono di
Luigi Ceccarelli

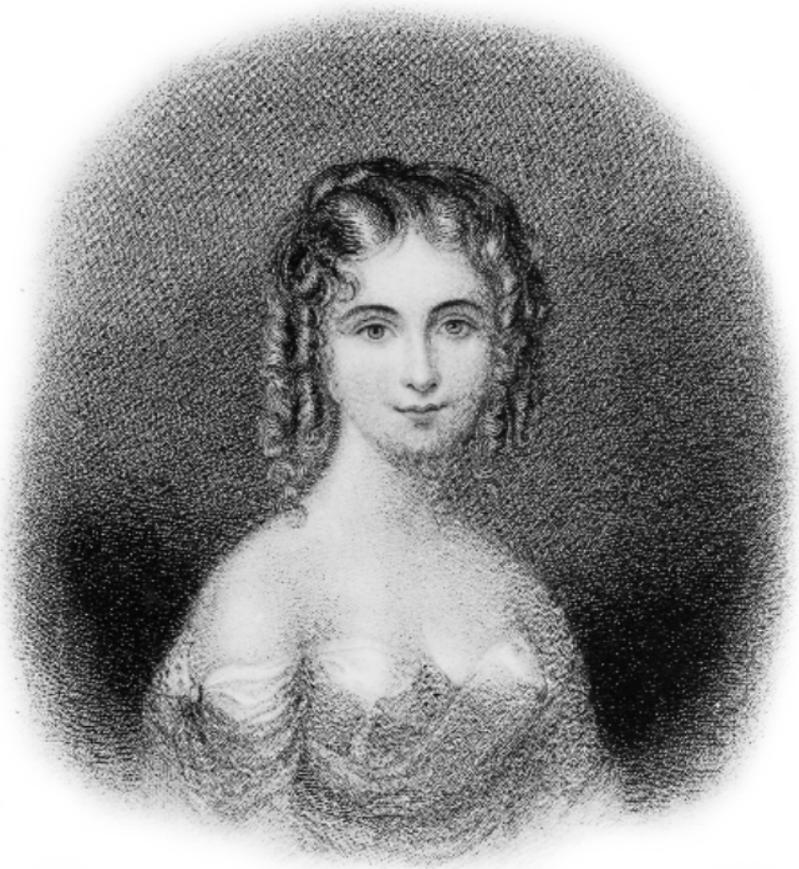
violino
Diego Conti

luci di
Luigi Martinucci

scene e costumi di
Ursula Patzak

assistente alla regia **Andrea de Luca**
assistente alla regia del suono **Angelo Benedetti**
realizzazione costumi **Marta Benini**

si ringraziano per le registrazioni de "le voci del popolo"
Mauro Benedetti, Laura Berardi, Giovanna Randi,
Paola Ravaglia, Mirta Sintini, Franco Zoli
grazie a Luigi, per il suo autentico baule ottocentesco



Teresa Guiccioli, incisione di T.A. Dean da E.C. Wood.

TERESA GUICCIOLI. LA VITA

Da nobile famiglia ravennate nasce, presumibilmente nel 1801, Teresa Gamba Ghiselli. Fra il padre Conte Ruggero e la madre Contessa Amalia Machirelli il matrimonio funziona: quasi ogni anno nasce un bambino, e l'ambiente familiare è armonioso e sereno. Teresa viene severamente educata e istruita in uno dei migliori collegi del tempo, quello del Convento di Santa Chiara di Faenza. Ne esce nel 1818, anno decisivo per la sua crescita dato il susseguirsi di avvenimenti che la porteranno dall'adolescenza piena di sogni e di speranze al difficile mondo degli adulti. Il padre la concede in moglie al ricchissimo Conte Alessandro Guiccioli, vedovo due volte, di anni 57, che presto si rivela una figura ambigua: avido di denaro e opportunisto, ambizioso e cinico. In agosto le muore la sorella, Faustina, in ottobre la madre, il 12 novembre il figlio, ad appena 5 giorni dalla prematura nascita. La bellissima bionda Teresa, intelligente, vivace, colta e amorevole, cade in uno stato d'ansiosa prostrazione, nonché di sorda ribellione verso il collerico marito; è sostenuta solo dal temperamento ottimista e tenace.

Con poco entusiasmo, nella primavera del 1819, segue il Guiccioli in un viaggio d'affari a Venezia e con altrettanto poco entusiasmo presenza alle serate in società. Stanca e assonnata, è in una di quelle sere che giunge col marito in uno dei salotti veneziani più in vista, quello della Contessa Marina Benzon. Qualcun altro si aggira lì dentro, assediato dalla stanchezza interiore, diffidente e disgustato da un trascorso di relazioni tormentate e turbolente. Per le presentazioni di rito sono messi l'uno di fronte all'altra; reticenti, accondiscendenti solo per puro rispetto di forma. Così la Contessa Teresa Guiccioli Gamba di Ravenna e George Gordon Lord Byron di Rockdale, Pari d'Inghilterra alzano lo sguardo l'uno sull'altra. La comunicazione tra loro è immediata ed intensa: restano a parlare fino all'alba e per gli 11 giorni in cui i Guiccioli rimangono ancora a Venezia i due si frequentano quotidianamente. Dicono che lui, noto spregiudicato seduttore, non l'amasse poi così tanto, dicono che lei s'illudesse su molti aspetti della loro relazione. Può darsi. Ma guardando ai fatti non si può negare, pur nella complessa contraddittorietà che è propria dell'animo umano,

che questo legame sia stato di fondamentale importanza per entrambi.

Ed ecco i fatti. Teresa torna a Ravenna. Con l'aiuto di intermediari i due intessono un'assidua corrispondenza. Lei si ammala di una febbre intermittente e spossante – “febbre di consunzione” la chiamavano, oggi si parlerebbe di “malattia psicosomatica”. Tre mesi dopo, il 10 giugno, Byron arriva a Ravenna. Da Venezia fa giungere un suo medico di fiducia, il dott. Aglietti: in breve la salute di lei migliora fino alla guarigione. Sfidano ogni pericolo, le difficoltà per riuscire a stare soli e il dover salvare le apparenze: si muovono con prudenza e si vedono ogni giorno. Il 9 di agosto Alessandro Guiccioli deve compiere un altro dei suoi viaggi d'affari, questa volta a Bologna, alla moglie spetta seguirlo. L'indomani parte anche Milord. Teresa, poi, paventando di dover tornare sola col marito a Ravenna, si riammala, rendendo necessaria un'altra visita del buon medico veneziano: Alessandro deve rientrare nella sua città mentre Byron si offre di accompagnare la contessa a Venezia, dove la ospita a villa alla Mira. Lì, trascorrono insieme l'autunno, spesso in compagnia della figlia di lui, Allegra.

In novembre il Guiccioli va a riprendersi la moglie. Ma la vigilia di Natale Byron è di nuovo a Ravenna, dove dimora – presso il palazzo dello stesso Guiccioli – fino all'autunno del 1821, stringendo una forte amicizia con Ruggero e Pietro Gamba (fratello di Teresa) assieme ai quali condivide ideali politici, e prendendo parte alla Carboneria.

Nel 1820 Teresa ottiene dal Papa il permesso di separarsi dal marito e di tornare presso la propria famiglia. Per lei e Byron occorre sempre e comunque prudenza, ma almeno al poeta è risparmiato il ruolo di cicisbeo, di cavalier servente. Nel luglio dell'anno successivo Pietro e Ruggero Gamba vengono arrestati e condotti al confine. Teresa, per ragioni di sicurezza, è costretta a seguirli. Si stabiliscono a Pisa: Byron li raggiunge in novembre. Nel 1822, in seguito ad alcuni incidenti, la polizia ordina ai Gamba di lasciare anche il territorio toscano. Si trasferiscono a Lido di Albaro (Genova), dove Byron li raggiunge in settembre assieme a Teresa, stavolta rimasta con lui. Nel luglio del 1823 l'indomabile poeta, alimentato dall'ardore

politico, sposa la causa di liberazione della Grecia e parte assieme a Pietro Gamba per la patria di Omero. Teresa va ad aspettarlo a Bologna, a casa degli amici Costa. Ma questa volta lui non tornerà: il 19 aprile 1924 muore a Missolonghi di “febbre infiammatoria”. L’addolorata Contessa si trattiene per qualche settimana a Bologna, prima di tornare a Ravenna nella casa del padre.

Negli anni a venire la vediamo dapprima accasciata e rassegnata ritornare a vivere col marito che, pur di non aumentarle l’assegno annuo, si era dichiarato disposto a riprenderla. Nell’estate del 1825 – lo stesso anno in cui il padre viene condannato dal cardinale Rivarola a vent’anni di carcere – Teresa parte per Venezia, dove il Guiccioli si era trasferito. La seconda luna di miele si rivela più terribile della prima: le sevizie e le stramberie del Conte sfiorano la follia. Così, l’anno dopo la giovane donna ritrova la sua grinta e presenta un secondo ricorso al Papa che, di nuovo, le concede di separarsi dal marito. Ella si stabilisce allora a Roma, per tutelare i propri interessi e adoperarsi per ottenere la grazia per il padre, ma non manca di spostarsi spesso in varie città italiane: Firenze, Napoli, Bologna e naturalmente Ravenna.

Nel 1832 il padre viene finalmente liberato e da qui in poi la vediamo raminga per l’Europa in una serie interminabile di viaggi in cui è quasi impossibile seguirla. La prima meta è naturalmente Londra, la tomba del suo poeta, poi Parigi, l’Italia, di nuovo Parigi, di nuovo Londra, la Germania, il Belgio... Ovunque frequenta il gran mondo dove è amata e stimata. Sempre partecipe della vita politica italiana ed estera, si assume tutti i rischi di appartenere alla Carboneria. Libera e indipendente coltiva soddisfacenti e positive amicizie, respinge garbatamente le proposte di numerosissimi spasimanti, scrive versi. Nel 1840 Alessandro Guiccioli muore. Teresa, ignorata nel testamento, reclama la quarta parte di successione ed inizia una lite coi figliastri che si concluderà dopo tre anni a suo favore, sancendo così il distacco definitivo da quella famiglia. Dimora ormai a lungo a Parigi dove il marchese Hilaire di Boissy, Pari di Francia, nel 1842 la chiede in moglie. Uomo brillante ed onesto “si comporta al contrario della maggior parte degli uomini che agiscono male e parlano bene” come lei stessa ebbe a dire, esattamente come aveva

detto di Byron... Ormai padrona di sé riflette a lungo prima di rinunciare alla libertà cui si è abituata. Ma la morte del padre, nel 1846, e il senso di solitudine provato la spingono a compiere il passo decisivo.

Il matrimonio si celebra il 15 dicembre 1847 nella cappella della camera dei Pari, in Lussemburgo. E negli ultimi 15 anni della sua vita Teresa si concede finalmente la più totale serenità. Con Hilaire condivide la passione per i viaggi, per la politica e alimenta un amore profondo, maturo e felice. Nel 1866 il marchese muore e lei, nuovamente sola, si dedica totalmente a ricostruire la vita e l'immagine di Byron, poiché niente di ciò che era stato scritto su di lui la soddisfa. Dopo una malattia non identificata, muore il 25 marzo 1873 nella secentesca villa acquistata con Hilaire a Settimello (Firenze). E qui viene sepolta.

Federica Vignoli

Teresa Guiccioli – George G. Byron
1819

Ridono i sassi ancor della città

di Nevio Spadoni



Byron e Teresa Guiccioli, incisione di Reguier.

Byron

Gli amanti divisi hanno il cuore affranto
perduta ogni speranza si sentono morire.

Addio Venezia

sfavillante vascello
di ori e zaffiri di oriente
gatti e lupanari
ad ogni angolo
e qui, proprio qui
una giovane antilope mi attende
dopo una lunga giornata di armeno...

Voce narrante

*Il giovane Aroldo si scaldava al sole del meriggio,
spassandosela come qualsiasi altro parassita,
né pensava che prima della conclusione della sua
giornata breve
una bufera potesse agghiacciarlo nell'infelicità.
Ma molto prima che un terzo del suo tempo fosse passato,
al giovane accadde qualcosa di peggio dell'avversità;
sentì la pienezza della sazietà:
dimorare allora aborrì nella terra natale,
che gli sembrava più solitaria della triste cella
dell'Eremita.*

*... Si logorò con tante seppure ne amasse una sola,
e quell'unica amata, ahimè, non poté mai essere sua.*

Byron

Non ho più pace,
quell'aria da collegiale
mi mette addosso una grande smania.

Voci del popolo

È Teresa, la figlia del conte Gamba!

Voce narrante

Qui è la casa
dove il poeta romantico Byron
ha soggiornato,
là, il palazzo
dove due amanti
hanno consumato

il loro amore
fra l'ostilità del padre
l'indifferenza del marito
e le malignità del conte Rangone.
Tanti e tanti altri amori
come tasselli
si aggiungeranno a questi
quando il sangue
cesserà di scorrere
tra le crepe
delle strade ciottolate.

Mo gvêrda a lè cla stêtua
ch'la fa boca da rìdar!
La j è lì spudêda!
Ben mo, ben mo,
la stà a lè
ch'e' pê ch'la scora!
U m'ven pu voia
d'dei una şmartlê,
sé, d'tirêi adös e' martël;
a voi avdé se l'ânma
coma ch'i diş
la ciapa e' vól!

Il tempo, questo tempo
ha affossato tutto,
anche le parole,
quelle fatte in casa
coma al scarãñ d'pavira
sì, come le sedie di paglia
che raccontavano il mondo
quando non girava
con la televisione.

*Un'ombra in più, in mano un raggio
avrebbero forse alterato quella grazia
senza nome che fluttua in ogni ricciolo,
o leggiadra sul suo volto si rischiera;
là dove i pensieri serenamente soavi esprimono
come la loro dimora sia casta e cara.*

*Ella in beltà incede, come la notte
in climi sereni e stellati cieli,
e i pregi della luce e della tenebra*

*nel suo sguardo si congiungono e nella figura:
così addolcita in quella luce tenera
dal cielo negata al ridente giorno.*

Ah, quegli occhi!
Dove sono finiti i colori?
Anche il colore diventa terra?
Eppure sorride ancora...
Melanconia di altri tempi.

Byron

Non ho più voglia
di trascinare i miei giorni
in giochi effimeri
e fare della mia vita
una triste collana
di stucchevoli incontri.
Voglio dare una luce nuova
ai miei mattini
ed essere il vero signore della notte.

*Andrò per altra terra ed altro mare.
Una città migliore di questa ci sarà.
Tutti gli sforzi sono condanna scritta. E qua
giace sepolto, come un morto, il cuore.
E fino a quando, in questo desolato languore?
Dove mi volgo, dove l'occhio giro,
macerie nere della vita miro,
ch'io non seppi, per anni, che perdere e schiantare.*

Ormai nulla mi potrà trattenere,
neppure il caldo di quei luoghi
o il fastidio delle zanzare!
Affronterò il viaggio,
devo andare, voglio incontrarla!
Sto partendo proprio ora per Ravenna,
otto giugno milleottocentriciannove.

Il grande arrivo a Ravenna di Byron

Voci del popolo

Mamma, mamma, corri
vieni a vedere,
una carrozza con sei cavalli!

Bindo, sei lì?

Mo cs'arival nenca incù?

I sarà cvi di salti!

No, sono vestiti bene
non sono quelli dei salti,
e c'è un signore col cappello
e... guarda, guarda,
anche i cani,
ma sono di razza,
quanti gatti, pappagalli
gabbie di uccelli di tutti i colori,
c'è anche una scimmia!

Eh, la scimmia,
a Ravèna u i manchéva sól la semia!

Ma chi è quel tipo in carrozza?

Che bell'uomo però!

Da dove viene,

ha un'aria così distinta!

Mi ha sorriso, guarda!

Ma no, ha sorriso a me!

Mo chi èl? Mitùl?

Dicono sia l'amico della contessina,
non hai sentito parlare
di quel poeta inglese
scappato dalla sua terra?
Pare ne abbia combinate di tutti i colori!
Insomma, non lo potevano più vedere.

Ma è dei nostri?

Cosa vuoi dire?

A voi dî: èl un rivuluziunêri o un papalen?

Bóh! A n't'e' so dî.

Non mancare di rispetto,
sta passando proprio adesso la processione del Corpus
Domini!

Mo l'avéva da fnì pröpi a Ravèna?

A i n'sarà di post?

Ma noi prendiamo tutti...

E tot che so-sò d'röba?

Dico quelle gabbie piene di animali,
tot che zinganér
u n'i n'è asé dal malatì!

Ah, mo l'è un sgnór,
ha anche la servitù!

Si fermerà parecchio?

I diş che l'abbia conosciuta a Venezia!

Mo chi nenca?

Mo la moglie del Guiccioli,
e sai... un salotto qua, uno di là,
lei è una donna colta e sensibile,
insomma, si vede che si sono presi
e adesso lui è venuto giù da lei
con tutto il carrozzone.

Faranno un po' per uno:
tre mesi lui da lei e...

Sarà contento il conte...

Ös-cia! U s'môr da la voia d'avdél!

Ah mo, allora sotto c'è qualcosa?

Quaioni, qualcosa! U j è dj intares
di baioch, aviv capì?
E pu a vdrì ch'u j è cvël êtar...

S'u n'ciapa prema una s-ciuptê!

Teresa

Senti, senti cosa dicono
e leggi, leggi
quello che hanno scritto su di noi
anzi su di te,
la più sublime delle anime romantiche.
Dovranno riscriverla la storia,
forse non hanno capito fino in fondo
il senso tragico del nostro tempo.

Finitela coi vostri rumori!
Questo fracasso distorce ogni cosa!
E finitela coi vostri feticci
i vostri mostruosi feticci.
Avete sepolto l'amore con parole vuote
e apparenze
solo apparenze.

Guardate:
perfino la sua pelle
e le sue unghie mi ha mandato!
E di me, cosa potete dire?
Non sapete proprio nulla
di quello che ho patito
prima in casa
poi in collegio
con la sorella Faustina e la cugina,
e quell'abbadessa così odiosa,
e per finire
un bel matrimonio imposto.

Ah, la lontananza
dolce come un favo di miele
amara come la sete!

*Gli amanti divisi
hanno il cuore affranto.
Perduta ogni speranza
si sentono morire.*

Byron

Sì, è proprio come me l'hanno descritta:
bella come un quadro del Tiziano,
enigmatica come la Gioconda.
Non ho più pace:
quella faccia pulita, così per bene
e quel sorriso melanconico mi struggono.

Voce narrante

Pare abbia sposato
uno degli uomini più ricchi di Ravenna
certo Guiccioli, conte di Monteleone
cavaliere...

Teresa

Sì, sì, quel matrimonio
è stato proprio un bell'affare,
un bel contratto
a San Pietro in Vincoli!
Trentasette anni più di me.
Mi ha guardata dalla testa ai piedi
come dovesse comprare, che ne so
una mucca o forse una capra,
poi ha scosso la testa per dire: va bene!

Voce narrante

E suo padre,
il conte Gamba?

Teresa

Anche lui
ha scosso la testa:
affare fatto!
E tutto questo nel tempo in cui
si parla di amore spirituale
di nobili sentimenti.
Non ho reagito,
ma il sangue mi friggeva nelle vene:
una forza titanica mi ha pervaso
e la voglia di sfidare tutti
e mettermi alla prova.
Anche una ragazza di vent'anni
conosce la fierezza...
E l'affare è durato
fino a quando il papa
m'ha liberato da questo peso
e ho spiccato il volo di nuovo
verso la tenuta di mio padre...
Aria, aria... Mi era venuto meno il respiro!

Byron

È così giovane!
Ma che m'importa?
Io sono George Byron!
Nessuna fino ad ora mi ha resistito,
io sono un vampiro

le succhierò anche la meola!
La rivedrò
voglio rivedere
quegli occhi che cambiano
dal verde al turchino
e quei capelli fluenti...
Sarò il suo cicisbeo.

Byron scrive a Teresa

*Carissima Teresa,
ho letto questo libro nel tuo giardino;
tu non c'eri amor mio, altrimenti non avrei potuto.
È uno dei libri che preferisci
e chi l'ha scritto era una mia amica.
Non capirai queste parole in inglese
e non le capiranno gli altri,
ecco perché non te le ho buttate giù in italiano,
però riconoscerai la scrittura di chi ti ama
appassionatamente
e indovinerai che sul libro
che era tuo lui ha potuto soltanto
avere pensieri d'amore.
In questa parola, bella in tutte le lingue
ma soprattutto nella tua,
Amor mio,
c'è dentro tutta la mia vita presente e futura...
Il mio destino è nelle tue mani
e tu sei una donna di diciannove anni,
e soltanto da due sei uscita dal convento.
Vorrei tantissimo che tu fossi ancora lì,
o almeno non vorrei averti incontrata già sposata.
Ma ormai è tardi per questi pensieri,
io ti amo e tu mi ami, almeno dici così e così ti comporti.
Questo comunque mi rende felice. Solo che il mio
è più che amore e non riuscirò a smettere di amarti.
Pensa a me qualche volta,
quando le Alpi e l'Oceano ci divideranno;
ma non potranno dividerci se tu non lo vorrai.*

Teresa

My love,
come suona bene nella tua lingua!

Le Alpi e l'Oceano non ci divideranno,
non voglio neppure pensarci.
Il mio cuore è già troppo ferito
per i miei giovani anni,
sto bruciando, bruciando
al pensiero che presto
bacerò le tue labbra carnose...
Che stupida... ma ora non tremo più,
ricordi, George, la prima volta?
Quando ci penso
mi viene da ridere,
ero presa dalla voglia
e avevo paura,
paura di cadere in trappola
di venire risucchiata da un gorgo.

Teresa legge da *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo*
*Tutto qui è suo; dai pini neri,
che sull'erta gli offrono l'ombra e dallo scroscio
impetuoso
dei torrenti a cui porge orecchio, alle vigne
che il suo verde sentiero alla riva inclinano,
dove lo incontrano le acque riverenti e baciandogli
i piedi con mormorì lo adorano, e la foresta,
il boschetto di alberi antichi, dai tronchi imbianchiti,
ma foglie lievi, giovani come la gioia, sta dove stava,
offrendo a lui e ai suoi, una popolosa solitudine.*

Questo tempo
che porta vecchie catene
a piedi ormai logori,
se si svegliasse questo tempo!
Anche tu l'hai scritto:
*Possono davvero provare il sentimento della libertà
solo coloro che hanno a lungo portato le catene.*
Ignoranza, miseria, oppressione
e superstizioni,
è tornato il Medio Evo
anche da noi,
forse non è mai finito.

Voce narrante

U j è de' brot in zir!

J è tot incarugnì!
U j è dal faz gnari
vérdi da la tegna.
Stašì atent i mi tabëch
coma l'uşël int la bröca!
Anche qui a Bologna
la caccia al carbonaro è iniziata
e i sospetti su Byron
e sui Mericani sono pesanti:
le galere pontificie sono piene!

Byron

Ah, l'ho imparata, sai,
nel tuo dialetto...
Ascolta:
A sen du, a sen tri
A sen tot d'un partì,
a sen si, a sen öt
a sen tot patriot:
a sen tot suldé
dla libartê.
A Roma a Roma
carbonari contro sanfedisti...

Teresa

Sono in ansia per mio padre
e per mio fratello Pietro,
conosco la ferocia dei papalini!
Basta con questo sangue!
Qui, a Ravenna
di notte non si può più uscire,
accoltellano e sparano
con la complicità del buio.
Amato mio bene
so che presto
mangeremo di nuovo
crostata con la sapa
con uva moscatella e buon trebbiano.
Qui si grida:
morte al papa e ai preti,
viva la repubblica!
Da ogni parte sventolano bandiere...

Ma ora non pensiamoci,
fra pochi giorni ti rivedrò,
e assieme guarderemo l'eclissi,
il sole che gioca a nascondino
quel gioco che abbiamo fatto tante volte
da bambini,
poi, andremo a cavallo in pineta,
qui la primavera è già avanti
con tutti i suoi colori.
Ha voglia il signor conte di sorvegliare:
può mobilitare anche tutta la servitù,
ma non ci troverà...
Non dimenticarti allora
che ti aspetto il nove di agosto.

Voce narrante

*Di Lord è innamorata ognun lo sa
la moglie del Falcon fatto Cucù
né ancor s'avvede il vecchio babalà
che ormai conviengli andar col capo in giù.*

*Ridono i sassi ancor della città
del Becco e di Madonna, e molto più
dei rimedi che Lord venir le fa
da Venezia, da Londra e dal Perù.*

A proposito,
ma quel nove di agosto,
cosa successe poi?

Voce narrante

Quel nove di agosto
il conte dormì più del solito
e mentre i due amanti
si scambiavano ormai senza pudori
le loro profferte amorose
in salotto, sul divano color zaffiro,
con la complicità della servitù,
sul più bello, al suono del cucù
Ferdinando, il figlio del conte
allora quattordicenne
incuriosito dagli strani mugolii
aprì la porta del salone...

Vide la scena dei due abbracciati,
richiuse la porta piano piano
e si affrettò a fare le scale
per svegliare suo padre,
e...: *“Papà, papà...
my lord di sotto con la mamma!”*
Al che il conte, svegliandosi di soprassalto
tutto indignato:
*“Ma lasciami dormire, porca... – e giù una bestemmia –
che domani mi debbo alzare alle tre,
ho degli affari
che tu neanche puoi immaginare!”*
Poi, tot imbis-cì
u s’vultè da cl’êtra pêrta,
e l’arciapè e’ su sònn
tra i surnèc e al scurez.

Voce narrante

*Come il Caldeo, sapeva osservare le stelle,
finché non le aveva popolate di esseri luminosi
come i loro stessi raggi; e finché la terra, e le discordie
terrene
e le fragilità umane non venivano del tutto obliate:
avesse potuto mantenere il suo spirito in quel volo
sarebbe stato felice; ma questa argilla suole sprofondare
la propria scintilla immortale, invidiandole la luce
alla quale ascende, come per spezzare il legame
che ci separa dal cielo distante che ci sollecita ai suoi
marginì.*

Teresa e Byron assieme guardano l’eclissi solare

Teresa

Sono le undici passate
ecco il telescopio
e i vetrini,
non voglio che il tuo occhio
si ferisca...

Oh Dio,
dalle nostre parti si dice che
l’aclès la pôrta un cvelch arvèrs!
l’eclissi porta sempre qualche cataclisma.

Il sole se ne va per un suo gioco,
ma ritornerà
per ridarci nuovo calore,
per sempre, George, per sempre!
Ecco ecco, guarda:
il sole piano piano si è ammantato
si chiude come un fiore nella sera
nontiscordardimé pare che dica
da una parte spento
e l'altra ansima nel suo cuccio e geme.
Le nubi passano come cavalieri erranti.

Byron

Sento fragor di armi
e grida, grida atroci di folla,
anche il mio nome
mi è parso di sentire
e col gioco delle nuvole
si è formato un numero.

*Come un'isola vulcanica è solitario
Il fuoco che si nutre del mio petto;
nessuna fiaccola s'infiama alla sua vampa,
una pira funebre.*

Teresa

Ma di quale numero parli? Dove l'hai visto?

Byron

Trentasette, nell'abbraccio delle nuvole.

*I miei giorni sono come foglie ingiallite;
sono svaniti i fiori e i frutti d'Amore;
soltanto il verme, la putredine, e il dolore
mi resta.*

Teresa

Taci!

Non rattristami,

lo so, lo so

quale proposito nutri con mio fratello!

Vi ho visti più di una volta

davanti al fuoco

quando vi guardavate negli occhi

sognando il mare della Grecia,
voi due, da soli!
Preferisco vedervi cavalcare in pineta
o pensarvi a caccia di folaghe
anziché sapere
che domani
domani
una nave salperà
via per il levante.

Byron

Teresa,
c'è un popolo oltre il mare
che vuole libertà.
Libertà, libertà,
via i Turchi!

Voce narrante

*A végh par la mi strê
incontra a la mi gvëra
s'a chesch a chesch in tëra
zidénti a chi m'ò so!*

Teresa

Ma qui, anche qui
c'è oppressione!

Sono a pezzi,
ogni giorno
mi sento addosso
il disprezzo della servitù,
vedo le loro smorfie
leggo la malizia nei loro sguardi,
mi deridono,
questo palazzo è diventato una prigione.

Mio padre, mio fratello Pietro
che ne sarà di loro?
E di te, amato bene?
Non mi resta che il convento.

Voce narrante

T'é pu i su cavel,
al su ong

l'ânma dla mugnêga, cvela dla progna,
t'an n'ê asé?
Fàtan cont!
E tot cvel ch'la j à stiaiazê?
U n faşeva d'óra d'mètas in şdé
che, tràchete, la taiéva un pèz d'sufà,
al scarâñ d'ca agli éra toti şbuşanêdi.
Me a degh ch'agli éra dal manì!

Teresa

Cefalonia, maledetta Cefalonia!
Mi chiuderò in convento.
Là rivivrò giorno dopo giorno
il calore del tuo corpo,
ad una ad una distillerò
le parole piene di dolcezza,
anche quelle che non ci siamo dette...
Ho amato questa rosa
proprio perché l'ho raccolta
e la sua fragranza
ha ubriacato il mio olfatto.
Ho amato il tuo corpo
la tua anima
la tua intelligenza
la tua libertà.
Mi sono rispecchiata in te,
abbiamo mescolato le zolle delle nostre terre
la nostra saliva, il nostro sangue
le nostre lingue
le lacrime e i sospiri,
le gioie abbiamo condiviso,
e tu vuoi partire e lasciare tutto!
Verrò con voi,
sono pronta
anche una donna ha diritto di morire
con un fucile in mano.

Byron

No, Teresa,
Ravenna è il tuo luogo
la città del nostro sogno.
Su grumi di nebbia

rimarranno i nostri ansiti
e dalle mura degli umidi palazzi
traspireranno i gemiti
attraverso i secoli.

Teresa

Già il Ronco e il Montone tracimano
e i girasoli della tenuta
non cercano più il sole.
Com'è cambiato questo paesaggio
e Ravenna è muta senza di te!
George, ti supplico, resta!

Byron

Resterò qui per sempre
nella città che d'oro riluce,
con le chiese che sanno di oriente
nella città di mare
dove prima di me
il sommo poeta
ha trovato rifugio
qui, proprio qui,
anche se...
I miei giorni ormai...

*Quei giorni di passione li ho riuditi,
il loro suono mi è venuto accanto,
la giovinezza che bruciammo, un sussulto...
Si attaccò alle mie mani
la lettera, che ritrovai;
finché la luce non languì, più volte
la ripercorsi.*

Teresa

Ah, quell'eclissi!
Bada a quel numero, George...
... Adesso lo riconosco...
Attento al tuo trentasettesimo anno!
Trentasette, trentasette
come gli anni
che mi separano dal Conte.
Un destino maledetto
mi sta scuoiando.

Byron

Teresa,
sono stordito,
è come se quell'eclissi
mi avesse portato via per sempre
la luce che ogni giorno qui
rischiava le nostre albe...
Ma come sarà in Grecia?
Ci sarà un'altra luce?

Teresa

Ma dillo chiaramente
che te ne vuoi andare,
che la noia rode i tuoi giorni,
che ogni storia finisce!
Vorresti essere inghiottito da una balena
piuttosto che morire di asfissia a Ravenna...
A vut fê la mofa a cvè?
Non ascoltare nessuno!
Cosa ti mancava qui?
Ti ho dato tutto, tutto...
Come puoi far finta di nulla
dimenticare... sì...
Eppure ti piaceva stare con me
lo sentivo
quando mi accarezzavi i capelli
e strofinavi il tuo naso sul mio corpo
negli abbracci teneri
che solo tu sapevi dare,
con quelle parole sussurrete
... ti piaceva tutto di me...
Dio, non capisco
com'è possibile,
mi hai giurato...
Perché tutto deve finire,
perché fare finta che non sia successo nulla?
Ti supplico, non andare!
Lo so, lo so,
non posso legarti...tenerti...
Ma io ti ammazzo,
com'è vero Dio, ti ammazzo!

Voci del popolo

Ciapa so, avèiat, avèiat, prema ch'e' sia tröp têrd!

Sta dònna la t'à sucê nench l'ânma!

T'an vid, raza d'insimuni,
ch'la t'à ardot un êsar şgvègnal
coma la pânza d'un gat?

L'amore, l'amore,
mo lèsa pérdar, avèiat!

A sen du, a sen tri...

A sî tot insimuni.

Teresa

Lo so, lo sento,
non ti rivedrò mai più.
Maledetta eclissi...
E poi ho sognato anche una nave
che salpava
e il mare, ah, quel mare
non posso dimenticarlo:
pesci che guizzavano da ogni parte
pesci di ogni colore,
e tu eri a poppa
e ti sbracciavi,
poi sei sparito tra la nebbia,
sai quella nebbiolina
che qui da noi trovi al mattino presto
anche in primavera
e fa a braccia col sole,
poi mi sono svegliata.
Ma spero che i sogni
vadano alla rovescia...

Non partire, o vengo con te!

Voce narrante

U s'è rot e' cristal di vòstar sogn
int al paròl a basa vós şgargnêdi
e in cvel ch'a n'uv sî det,
un bal d'parpai atórna
a un lampion, zighi,
ardoti a zendra pr e' calór dila luş.

J amigh, sé, nench j amigh
ch'j è sèmpra pront a batr al mân e pu
a coisla piân, in punta d'pi, pianî,
cvânt ch'u s'sfarena al stël òna a la vòlta,
e' bur u s'fa sèmpra piò bur intórna.
Ach sens avrâl durê a fris incóra?
L'armânza sól e' vlen dla vösta fèsta.

Anche l'abito più bello si logora
e i palazzi Mocenigo, Malipiero, Osio
mostrano col tempo le loro crepe.
Su, corri, corri, anima romantica,
il Levante ti aspetta!

Voci del popolo

A s'èl ȝa aviê?

Mo chi, nenca?

A lè, e' cumpêr dla cuntesa!

Mo in do àl d'andê, u n'staşéva ben a cvè?
L'avéva la tabaca e la magnuga!

Mo t'an e' sé?

Adës u s'è inşmì cun cla Grécia
che u n'e' ten piò nison.

Byron

Freedom, freedom!

Teresa

Dov'è, dov'è?

Non posso credere...

Lo uccido con le mie mani!

Voci del popolo

T'i pu crédar, t'i pu crédar,
u s'è ȝa aviê!

U s'è dê 'na bëla libarêda!

Teresa

Se n'è andato, se n'è andato!

Ma quale anima romantica!

Un'anima zoppa se n'è andata
una serpe che ha strusciato tra il mio petto.

Struggimento, anelito
amore di qua, tesoro di là,
il genio della poesia... ah!

Le tue parole,
la purga più efficace,
un papavero sonnifero
per tutti quelli del palazzo.

*Qui ha soggiornato il grande Byron
prima di salpare per la Grecia...*

Zoppo nei piedi
zoppo nella testa
zoppo nell'anima
col diavolo in corpo
lui era davvero il demonio
devil, devil, devil
è meglio che te ne sia andato,
è la mia fortuna!

Byron

Hai mangiato troppa sapa
e bevuto troppo trebbiano
come al tuo solito, cara Teresina.

Voce narrante

Teresina? Oh,
non l'ha mai chiamata così!

Byron

Ma non ti vedevi allo specchio?
Facevi più figura da seduta
che in piedi: tcira znina, znina,
t'an t'avdiva?

Però mi piacevi così;
quando mi abbracciavi
mi arrivavi qui... proprio qui...

Poi... lascia che te lo dica:
puzzavi di rosolio
e facevi ridere tutti per le tue boccarole
pr al tu bucarôl, al tu bucarôl!

Come vedi,
ho imparato anche la lingua del Conte
quel mastellone di lardo rancido
becco e contento.

Teresa

Avrei preferito in tanti momenti
coricarmi col mastellone di lardo
e giocare con le venuzze del suo naso da sangiovese
o trastullarmi col valletto nero
piuttosto che con te!

Avevi appena trent'anni
e già si notavano i segni della vecchiaia:
pazienza per i capelli brizzolati,
ma la pinguedine...

Ah, dimenticavo le zampe di gallina!

Ma quelle zampette di gallina
so che le cercherò
in ogni volto che passerà
qui, per queste strade ormai vuote.

È lui, è lui...

No, non è lui,

è qui, è là...

Cercherò i tuoi capelli

le tue mani,

come sono belle,

la tua bocca...

Byron

Ma che dolce anima romantica!

Il valletto nero, certo!

Ti faceva le gatuzzole?

E il cicisbeo?

E perché non il cuoco

con le mani che puzzavano sempre di piscio!

Sono libero!

Non voglio più legarmi,

le donne mi hanno distrutto,

lei mi ha...

Ma domani,

quando mi alzerò

non potrò più darle il buongiorno
sfiorare le sue labbra, adagio...

Dove sei? Cosa fai a quest'ora?

Voce narrante

L'ospitalità del conte Guiccioli
era proverbiale;
ma in seguito, anche quella del Gamba!
All'inizio gli bruciava,
poi tutto si accomoda,
si cambia:
una benedizione ben fatta,
una merenda ad bona furnida
e si aggiusta tutto.
Ma questa volta...

Voci del popolo

A vut ch'a n'e' sépa, Gëpi
che al linguazi agli éra indimpartot,
cminzend da e'palaz
e zo insèna a 'gli ustarì di burgh,
int al butégh di pziél
e in cveli di barbir?

I n'fa êtar che scòrar d'chi du!

I s-cen j è fèt apösta par scòrar
i diş so, i malegna,
mo lësa ch'i dega!

T'pu srê la boca d'un sach
mo nö cvela di s-cen!

Teresa

A proposito, my lord,
quei tuoi amici,
eh, sì, i tuoi amici poeti
petulanti, noiosi, scrocconi,
oh, scusa, dimenticavo:
Shelley, Williams,
gli eroi di Tindari,
e tutti quelli
cui raccontavi nei minimi dettagli

le tue prestazioni amorose,
o le pacche che davi nel culo alle servette...
E le puttanelle veneziane?
Che me pardini sior,
ma lu me piase tanto
e sè un bel omo!

Sì, un bell'uomo!
Credi non abbia patito?
Hai amato qualcosa
che io non potrò mai essere!
Tutti quei maschietti
che ti frullavano attorno!
Li vorrei tutti uniti, qui,
in una fossa comune!
E Augusta, tua sorella,
l'eterna, l'onnipresente...
Con troppi fantasmi
ho dovuto lottare, per te!
Per non parlare del piedino,
sì, il piedino sotto la tavola
alle mie amiche...
Quale piede allungavi?
Merda, merda!

Byron

Basta, fermati!
Non macchiare la tua intelligenza!
Mi hai amato per libertà;
non essere come quel batrace
che non può guardare
oltre il cerchio del suo pozzo,
non seguire la corrente, ti prego,
tu che hai sempre remato contro!

Sentitela, la verginella, la collegiale
cresciuta nel timore di Dio
educata e perfetta
per una sana famiglia borghese,
con un marito vecchio e scimunito!
Hai preferito seguire il costume italiano
e io sono stato al tuo gioco,
cavalier servente,
ma ora basta,

queste usanze non mi appartengono.
Lucrezia ti dovevano chiamare,
mantide religiosa.

Byron è partito per la Grecia

Voci del popolo

A v'l'avéva det
che sota u j éra cvaicvël,
a n'm'avì dê ment!

Ös-cia, s'u j éra cvël!

U s'è aviê a cul dret
cun tot i su parateï,
ch'l'andéva a pala da s-ciöp!

Si vede che il Lord non ha digerito qualcosa!

Digerito? Ma cosa aveva da digerire?
La j è stêda int e' stömat, e basta!

No, no, non è così, perché all'inizio...

Mo a l'inizio côsa!

A n'e' savì che al dòn in prinzipi agli è tot mél
e dop tot fêl?

Era perso per lei, e lei per lui,
erano, si può dire, una cosa sola,
una passione così non si vedeva da tempo!

Passione o non passione
me a so che al dòn al s'asarmeia ai sarpent:
al bëca da du dent!

Lei era la donna giusta per un uomo come lui!

Sarà, ma questi fuochi di paglia...

Per me è stato soltanto un guastanidi!

Ma che nido e nido!

Lo chiami nido il palazzo del Conte?

Quel l'éra l'ustarì dla patacaza,
un viovai sânza ghêrb.

I s'è fêt ridar dri da tot cvènt, va ' là...

Se proprio era un grande amore
perché il nome di Teresa
non fu pronunciato da Byron
quel lunedì di Pasqua 1824
prima di spirare?

Disse però:

“Io lascio qualche cosa di caro al mondo...”.

Sì, ma anche:

“... per il resto, sono contento di morire”.

U gli à pu fata!

Io, quello che non capisco...

Teresa

Sì, è vero, mi sono risposata
ma voglio essere presentata in società
come l'amante di Lord Byron.

Ecco qui tutte le sue cose,
guardate, tra queste pagine
c'è quella viola che ha raccolto...

Era una giornata di marzo, con un gran vento
e leggevamo passi di Madame de Staël
mi parlò di Goethe,

della stima che ne aveva,

stima reciproca

poi lungo il cammino recitò suoi versi;

ah, dimenticavo,

lo porto sempre con me questo quadretto

anche se cancellammo il mio volto

per prudenza... Da quel momento

non sono stata più mia,

è come se una forza misteriosa, indescrivibile

mi avesse presa tutta:

i miei pensieri, le parole...

L'ho amato più di me stessa,

un amore divorante

che non si ripeterà mai più.

Byron

*Non ho il mondo amato, né mi amò il mondo,
non ho adulato il suo alito rancido, né piegai
ginocchia pazienti ai suoi idoli,*

*né coniai sulle mie guance sorrisi, né gridai
per l'esaltazione di un'eco; nella folla
non mi poterono considerare uno di loro; stetti
tra di loro, senza appartenere a loro, in un sudario
di pensieri che non erano i loro, e ancora potrei
non avessi la mia anima macchiato, che così si è
sottomessa.*

Voce narrante

Adesso basta!

Byron se n'è andato per noia di giorni
o per quel sentimento profondo
che ogni patriota romantico
serbava in petto?

Sì, sì, dico a voi spettatori:

il nobile, il romantico,
il patriota, l'amatore,
il poeta, il claudicante Byron
perché lasciò l'Italia?

Ah, certo voi storici la sapete lunga,
avete una risposta a tutto!

Ma perché lasciò sola a Ravenna
una fanciulla innamorata
di cui si diceva a sua volta innamorato
bella come l'aurora

e calda come il mezzogiorno,
e una città così viva, accesa
di patriottiche passioni?

L'ardore patriottico,
l'inquietudine romantica,
la liberazione della Grecia?

Ma fatemi ridere!

Che bisogno c'era di imbellettare tutto
trovare il sogno
dove la realtà è chiara nella sua crudezza?

Andate a dormire,
riposate tranquilli
che ad ogni modo

Byron e Teresa
resteranno qui con noi,
sì, proprio qui, a Ravenna...

A far che?

**A giocare il gioco di tutti:
un gioco bello e crudele,
bello e crudele,
crudele, crudele,
bello!**

Nota

Le traduzioni dei brani tratti dall'opera di George Gordon Byron sono di Elisabetta Mazzarotto.

Il dialogo sull'eclissi è nato da un suggerimento di Franco Gabici.

Per la grafia dei passaggi in dialetto romagnolo ci si è avvalsi della preziosa consulenza di Giuseppe Bellosi.

*La regista, pur rimanendo fedele allo spirito
del testo di Spadoni, ne ha realizzato un adattamento
per la scena, in accordo con l'autore.*

LORD BYRON CAVALIERE INESISTENTE

“His nine whores are already provided for”: “alle sue nove baldracche già si è provveduto”. È una pensosa, luttuosa battuta in una lettera firmata William Fletcher, datata da Venezia, giugno 1818; lettera che annuncia il decesso, per via di febbri, ansie, donne e cavalli, di Lord Byron. Un “joke”. La lettera è di Byron, ma un Byron che recita, che ama l’equivoco, la burla, e anche in qualche modo corteggia la morte. Don Giovanni si traveste da Leporello, e annuncia la morte di Don Giovanni, consumato dalle donne, da una vita febbricosa, da Venezia. Il viaggio in Italia di Byron – questa lussuosa, ilare preparazione alla morte –, fu il capolavoro di una voce recitante. Byron è un esempio singolare, affascinante e irritante, di uno scrittore, probabilmente un grande scrittore – ma ormai è difficile dirlo per certo – che non tollera la sorte consueta dello scrittore: non esistere. Byron era un’ombra frettolosa, monologante, un delizioso conversatore tra ombre, era una maschera, anche una maschera invadente, supponente, eroica. Poiché di maschere si tratta, Byron è costantemente travestito; è costantemente un fantasma; è un nulla atteggiato a persona.

Quando scrive – ed è – il *Manfred* o il *Childe Harold*, Byron decide di darsi all’opera eroica; naturalmente, il nulla che diventa personaggio da heroic play non è un eroe; anzi, dell’eroe deve avere la parlata, la gestualità, la supponenza, e dunque sarà assolutamente certo che eroe non è: gliene manca il destino. Vi sono dei momenti in cui Byron non cammina, “incede”; è un’operazione di retorica della deambulazione, e Byron la esegue con competenza, esattamente l’ultima cosa che ci aspetteremo da un essere, un volto governato dall’indifferenza del destino. E tuttavia, per una squisitezza del gioco retorico cui si affida e che esercita, Byron professa una non mentita vocazione, una strana luminosità livida tocca il personaggio, la maschera: la morte. Byron è un “galante”, ma la sua galanteria è dedicata alla morte.

Nella lettera firmata Fletcher, canagliesca e torva, Byron fa un complimento alle sue “whores” e alla morte; più tenero il secondo, come non può non essere. Quella lettera è datata da Venezia, luogo dove Byron imperversò tra le

donne, e dove la corte alla morte cominciò a farsi assidua. Ma Venezia non era il palcoscenico di un heroic play; era l'opera, la canora invenzione italiana, quella miscela di fiaba e di ironia, di astuzia e di assurdità, di affetti e di socievolezza ambigua che era la patria perfetta delle maschere. In Italia l'uomo che non esisteva trovò ciò che lo affascinava: una moralità da opera buffa, psicologia da carnevale, conversazione da teatro, amori recitati, tutto falso e tutto vero nella insensata veracità del gioco scenico. Quando scrive "sono innamorato" non propone una confessione romantica; non è Manfred; è un Lindoro, un Casanova, uno di quei Conti e Marchesi, fragili e leggeri cuori teatranti, che l'Europa ammirava e della cui inesistenza era certa. È vero, non esistevano come creature storiche; ma Byron aveva scoperto che esistevano come maschere, e che come tali erano coerenti e compatte, e che esisteva una città assurda, impossibile, inesistente, in cui le maschere potevano celebrare la propria ariosa inconsistenza. Venezia era una città carnevalesca, incantevole, teatrale, ed era inoltre una città moribonda. Una morte dolcissima, estenuata, languida andava invadendo il suo artefatto candore; era un fantasma, e il fantasma è ignaro di passioni, se non della oscura passione di essere fantasma e null'altro. Byron non fu mai così felice e generoso di sé come tra questa folla di ombre. Colui che non tollerava il proprio nulla, accettò di essere ombra tra le ombre, maschera tra maschere; accettò di recitare; sapeva di essere inconsistente come una figura da copione; accettò di non essere che uno spettatore ed un attore, di contemplare se stesso, e di essere una figura a due dimensioni, un galante, un brillante, un cuore trafitto: giochi da teatro, neanche effetti speciali.

Riconciliato con la propria inesistenza, Byron si scoperse libero; seppe di avere sentimenti da recita, di vivere situazioni di una ridevole drammaticità buffa; non litigò più con la propria esilità, non pretese di essere un eroe, e il suo genio lo assisté in un'impresa strana, che anche oggi ci affascina: scrisse le proprie battute, fu l'autore dell'opera buffa in cui recitava. Le lettere dall'Italia sono il diario di un'ombra e insieme la trascrizione delle scene, delle invenzioni, delle battute, delle situazioni in cui il nulla Byron venne coinvolto.

Sono la storia di un personaggio, una stupenda trovata di un regista e di un autore e di un attore comico. Ma un giorno scrisse una lettera firmata "Fletcher": era uno scherzo; ma quell'uomo da puttane confessava il suo costante, sleale, devoto e infedele amore della morte. Uno strano amore: giacché era pur sempre un personaggio, un niente quell'innamorato. E dunque per quel corteggiamento dové sempre travestirsi: o da eroe, o da buffo; fu un capolavoro del buffo, che gli toccasse una morte da eroe.

Giorgio Manganelli

"È voi potreste" — — cosa è che
non "potreste" — Amor mio —
se l' vuoi? — — — —
Non può essere cosa più lusinga
= chiara per me della speranza
di fare "il viaggio insieme". — —
Il tuo bigliettino termina — o
piuttosto non termina, — quando
mi dividi il resto? — — — —
Come ti dipi tante volte — il mio
dottore è nelle mani tue; dove
tu sei sarà la mia patria —
e ciò che tu dici è la mia legge.
Intanto soppiro l'ora di rimandarti — e
ti bacio con tutta l'anima istantanea
= bilmente. — — — —

~~Byron~~
Ginevra. 20. 1819. — — — —

Lettera di Byron a Teresa Guiccioli.

Bologna, 23 agosto 1819

Mio caro Hobhouse,¹

ho ricevuto una lettera da Murray con l'undicesimo articolo della *British Review*.² Avresti mai immaginato che un uomo potesse cadere in trappola come ha fatto Roberts? Ed è proprio quello che desideravo facesse. Ho incluso per la pubblicazione una lettera con firma inventata (per Murray, che dovrebbe ancora mantenere l'anonimo su *Don Giovanni*) in risposta a Roberts, cosa che ti prego di approvare se vuoi. L'ho scritta in una serata e in una mattinata, stavo male e avevo i nervi a pezzi. Sono talmente pieno di bile da perdere la testa e così nervoso che piango per niente. Per lo meno oggi mi sono sciolto in lacrime sopra una vasca di pesci rossi, tutto solo, e i pesci rossi non hanno poi molto di particolarmente commovente. Ti assicuro che non mi possono fare effetto né il sig. Roberts né altri di quella cricca; ma è da quest'estate che sono eccitato e agitato e sfinito – corpo e anima – al punto da cominciare a pensare, qualche volta, non solo che “morirò appena arrivato in cima”³ ma anche che quel momento non è lontano. Non ho particolari ragioni di tristezza, se non quelle che accompagnano di solito gli amori illeciti; ho a che fare con una donna totalmente disinteressata alla sua condizione di vita e giovane, amabile, graziosa, in breve così a posto e piena di attrattive per lo meno come può esserlo il suo sesso, con tutti i vantaggi e gli svantaggi di aver meno di vent'anni e di essere fuori dal suo convento romagnolo di Faenza solo da due. Ma sento, e lo sento amaramente, che un uomo non dovrebbe consumare la vita al fianco e sul petto di una donna, e tanto più una straniera, e che la ricompensa, pur grande, è insufficiente, e che questa esistenza da cicisbeo è da condannare. Ma non ho né la determinazione necessaria a spezzare la mia catena, né l'insensibilità che la renda sostenibile. Non posso dirti che cosa avverrà di me: il pensiero di lasciarla o di essere lasciato, in questo momento mi fa quasi uscire di senno. Ma pure, a che punto sono arrivato? Per mia fortuna o sfortuna non ho più nessuna ambizione, sarebbe meglio se ne avessi, mi terrebbero almeno sveglio, mentre ora mi muovo da sonnambulo. Mi pare di averti scritto la settimana scorsa, ma in verità (come lord Grizzle)⁴ non

posso dirtelo con certezza. Ti prego di scrivere, perché non lo fai? Lascia perdere Don Giovanni, lascialo ai suoi capitomboli, e me con lui, come Jack e Gill. Scrivi e credimi, finché sarò in senno

sempre il tuo affezionatissimo e sincero B.

¹ La lettera è indirizzata a John Cam Hobhouse.

² Rivista edita da William Roberts (1767-1849) il quale recensendo *Don Giovanni* aveva preso sul serio l'accusa scherzosa di Byron: "Ho corrotto la rivista di mia nonna, il British". *Don Giovanni*, I, 209.

³ Edward Young, in *Conjectures on Originals Composition* (1759), attribuisce la frase a Swift.

⁴ Kane O'Hara, *Tom Thumb*, I, 3.

NOTE DI REGIA

Colui che non tollerava il proprio nulla, accettò di essere ombra tra le ombre, maschera tra le maschere; accettò di recitare; sapeva di essere inconsistente come una figura da copione; accettò di non essere che uno spettatore ed un attore, di contemplare sé stesso, e di essere una figura a due dimensioni, un galante, un brillante, un cuore trafitto [...] non litigò più con la propria esilità [...] il suo genio lo assisté in un'impresa strana [...] scrisse le proprie battute, fu l'autore di un'opera buffa in cui recitava. [...] confessava il suo costante, sleale, devoto e infedele amore della morte [...] ma era un niente quell'innamorato. E dunque per quel corteggiamento dovè sempre travestirsi: o da eroe, o da buffo; fu un capolavoro del buffo, che gli toccasse una morte da eroe.

(Giorgio Manganelli)

Studiando l'intenso legame esistito tra George Byron e Teresa Guiccioli, ho subito avuto la sensazione di muovermi su un terreno scivoloso e ingannatore.

Una "storia d'amore" è ardua da narrare, e per chi l'osserva – e ondeggia tra la noia dello spettacolo della felicità d'amore e l'immedesimazione nell'inevitabile dolore che l'accompagna – e per chi la vive, succube delle continue trasformazioni del "reale" determinate dall'altro.

In più, tale vicenda ha come scenario e cuore un tempo storico mitizzato e contraddittorio, quel secolo diciannovesimo che, travestendosi di volta in volta di innovazione e oscurantismo, attonito si illumina e si rabbuia tempestoso, testimone di cambiamenti improvvisi.

Di fronte alla difficoltà di mettere a fuoco un passato tanto più sfuggente quanto più vicino e denso di documenti, ho lasciato un arbitrario spazio a quanto di quel tempo e di quell'amore rimane a noi, vero o falso che sia, filtrato dagli scherzi della memoria e della storia.

In accordo con Nevio Spadoni e Luigi Ceccarelli si è scelto quindi di indagare i documenti, certo, ma anche il mistero della loro imprevedibile trasformazione, sino a confrontarli con dialoghi di strada, quasi interviste, passati poi nella parte musicale.

Allo stesso modo, trovandomi di fronte ai due protagonisti, ai loro scritti, alle loro immagini, ho scelto di definirli attraverso le loro contraddizioni.

Come fu che un lord famoso decise di trasferirsi a Ravenna, città affascinante ma non certo brillante per occasioni mondane, al seguito di una ragazza di diciannove anni, certo graziosa, intelligente e coraggiosa, ma anche determinata a trasformare il poeta nel suo alter ego e cavalier servente, centro e senso della sua esistenza?

Mi è parso che Byron, la cui vita fino a questo momento sembra una corsa affannata in un labirinto di specchi nei quali lui, in difficile e inebriante equilibrio, si riflette sempre diverso, avesse trovato qui l'estremo fascino dell'esotico in una sorta d'incantesimo casalingo... nell'illusione di pace e riconoscibilità offerti dalla vita appartata e "di famiglia".

E questa pace, quest'illusione d'esistenza, prende sapore dalla sensualità e dal piacere di vivere di Teresa, quasi una sua gemella nella ricerca di un nuovo ideale di libertà e di diritto alla felicità.

Quanto si scrivono, loro due, anche quando sono vicini. E se le lettere sono assimilabili a monologhi, siamo autorizzati ad immaginare il paradosso di una fantastica unione formata da due ininterrotti soliloqui, nei quali ognuno dei due gioca con l'immagine di sé e dell'altro e la magnifica. Perché Byron poi parte per la Grecia? Per inseguire un ideale? Per noia? Per restare fedele al ritmo della sua corsa, nonostante le promesse di ritornare da Teresa? Per sfuggire l'angoscia e il vuoto? Per non vedere finire nel nulla l'amore assoluto?

Di certo sappiamo che, assistito da Pietro, il fratello di lei, morendo disse: "Io lascio qualcosa di caro al mondo, per il resto, sono contento di morire".

Teresa si disperò, ma non seguì un prevedibile copione della passione, non si suicidò. Continuò a vivere a lungo, si risposò, lo ricordò per sempre, facendosi presentare come la sua antica amante.

Lui aveva creato poesia, lei la sua vita, sottraendola al grigiore e all'oblio. Entrambi lottarono per godere di un destino eccezionale, degno di essere ricordato.

Tutto ritorna in un piccolo ritratto che lei portò sempre con sé, con le lettere, con gli oggetti da lui toccati e a lui appartenuti: sono vicini, lui in piedi, lei seduta, dietro si vede una finestra. Lui è sfuggente, come in ogni suo ritratto. Il volto di lei è cancellato.

Così in scena, inseguo ciò che la storia cancellò. Tutto è evocato da Teresa che, raccolta in un luogo segreto, continua a cambiare d'ordine i feticci, avvolti in carta velina, della sua grande storia, come nel tempo cambiano d'ordine i ricordi.

Accanto a lei, un'altra donna, l'ascolta.

L'immagine di Byron, sempre presente e sempre distante, se non per brevissimi dialoghi, ha la consistenza di un sogno o di un'ombra che si sottomette alla creazione di Teresa. Lei non muta il corso delle cose, ma lascia intravedere un'altra verità di quell'unione, quella che non passa né dalle parole, né dai documenti, quella che la storia non registra e non ricorda: la stessa che ognuno di noi è chiamato ad immaginare.

Anche per questo lavoro, abbiamo sperimentato un lavoro di scrittura, composizione della musica ed elaborazione che, pur nascendo individuale, si è intersecato, modificato e integrato nel corso del tempo. Il dialogo tra diverse visioni drammaturgiche arricchitesi reciprocamente, ha creato la "scrittura scenica" dello spettacolo.

Elena Bucci



*Ravenna, la Tomba di Dante: "I pass each day where Dante's
bones are laid: / A little cupola, more neat than solemn, /
Protects his dust". (Don Juan IV, 104).*

LA MUSICA DELLO SPETTACOLO

Innumerevoli sono i grandi compositori romantici, ma anche del primo Novecento, che hanno preso spunto dai testi di Lord Byron e dai personaggi dei suoi poemi per la realizzazione di musiche del genere più vario: dal Lied all'opera, dal poema sinfonico alla sonata. Non è troppo azzardato affermare che la storia della letteratura e della musica, ma forse di tutta la cultura europea degli ultimi due secoli, deve gran parte della sua carica innovativa prima alla forza vitale e dirompente del Romanticismo e in seguito ai tentativi di rinnegarlo.

Per la realizzazione di questo lavoro si è ritenuto fondamentale partire dalla musica dedicata all'opera di Byron, che riporta al clima e allo spirito di quei tempi, per riproporla in un'elaborazione tipica della musica di oggi a dimostrazione che la cultura contemporanea si è ormai definitivamente emancipata dalla cultura romantica e che, come con ogni periodo storicizzato, può ora confrontarsi con essa senza fraintendimenti stilistici.

La musica di *Ridono i sassi ancor della città* è stata realizzata rielaborando tre note opere di altrettanti compositori dell'Ottocento ispirate a celeberrimi eroi byroniani: il poema sinfonico *Aroldo in Italia* per viola concertante e orchestra (1834) di Hector Berlioz, di cui sono utilizzati il quarto tempo e la parte melodica della viola del secondo tempo, suonata dal vivo da Diego Conti con un violino elettrico a cinque corde; *Mazeppa* (1854) di Franz Liszt, sia nella versione per pianoforte (quarto degli Studi Trascendentali), che in quella successiva orchestrata dallo stesso Liszt come poema sinfonico; *Manfred* (1849) di Robert Schumann, pezzo sinfonico scritto per l'omonimo poema drammatico di Byron di cui è però presente solo una breve parte iniziale.

Le tre composizioni sono state digitalizzate e de-strutturate con software di elaborazione e di editing del suono. I materiali ottenuti sono poi stati rielaborati e ricomposti, mantenendo intatte le componenti armoniche e melodiche degli originali ma aumentandone le caratteristiche timbriche e polifoniche, grazie alla tecnologia digitale intesa come superamento dei limiti tecnico-espressivi dell'esecuzione strumentale tradizionale. Le operazioni di elabora-

zione hanno consentito una reinvenzione della forma musicale, adattata al nuovo testo di Nevio Spadoni e alla recitazione delle due attrici.

Il suono di quest'opera non è inteso come commento musicale della vicenda, ma vuole ricostruire intorno ai personaggi uno spazio acustico che contrappone, in alternanza, il tempo del ricordo – emozionale e intimo – al tempo presente – concreto e teso alla comunicazione.

Luigi Ceccarelli

Gli artisti



NEVIO SPADONI

Nato a San Pietro in Vincoli (Ravenna), dal 1984 risiede a Ravenna dove insegna filosofia nelle scuole superiori.

Numerose le sue pubblicazioni, sia in dialetto che in italiano: *Par su cont* (Ravenna, 1985), *Al voi* (1986), *Par tot i virs* (Udine, 1989), *A caval dagli ór* (Ravenna, 1991), *E' còr int j oc* (Ravenna, 1994), *Luş* (Faenza, 1995), *La Pérsa* (Ravenna Festival, 1999).

Ha curato, con Luciano Benini Sforza, l'antologia *Le radici e il sogno. Poeti dialettali del secondo Novecento in Romagna*.

Nel 1992 ha ricevuto il premio "Lanciano" per la poesia inedita; nel 1995 il "Tratty Poetry Prize" per *E' còr int j oc*. Numerose sono le antologie che accolgono sue opere, e i suoi scritti compaiono su diverse riviste. Frequenti, poi, le collaborazioni di Spadoni con il teatro: il monologo teatrale *Luş*, prodotto da Ravenna Teatro per la regia di Ermanna Montanari (in collaborazione con Marco Martinelli), ha debuttato nel 1995 al Teatro Rasi di Ravenna; successivamente è stato rappresentato in diversi teatri italiani e stranieri, e tradotto in inglese da Teresa Picarazzi. Il monologo *La Pérsa* è confluito a frammenti in *Perhinderion* – trittico peregrinante su testo di Marco Martinelli e Nevio Spadoni – portato in scena da Ermanna Montanari e Luigi Dadina del Teatro delle Albe in occasione del Ravenna Festival 1998.

Nel 1999 la sua partecipazione al Ravenna Festival si è concretizzata ne *Il mio canto libero*, nell'ambito della speciale serata dedicata a Lucio Battisti, mentre l'anno seguente lo stesso Festival ha coprodotto *L'isola di Alcina*, pièce teatrale che dopo il debutto al Teatro Goldoni di Venezia e all'Alighieri di Ravenna, è stata rappresentata in diversi teatri italiani e stranieri, per poi ricevere due nomination ai premi Ubu 2000 come "spettacolo dell'anno" e "migliore novità italiana per il testo".

Di Spadoni sono anche il monologo *La tromba* e il melologo *Galla Placidia* – quest'ultimo rappresentato in San Vitale per Ravenna Festival 2003, interpretato da Elena Bucci, che ne ha curato anche la regia, con le musiche di Luigi Ceccarelli. Lavori confluiti nella raccolta di tutti i testi teatrali di Spadoni, *Teatro in dialetto romagnolo*, con una nota di Gianni Celati, uscita nel 2004 per le Edizioni del Girasole.

La più recente collaborazione con il Ravenna Festival lo ha portato, nel 2004, alla stesura del melologo *Francesca da Rimini*, rappresentato nei Chiostrì della Biblioteca Classense, e interpretato da Chiara Muti, con la regia di Elena Bucci, le musiche di Luigi Ceccarelli, e Diego Conti al violino.



CHIARA MUTI

Ammissa a frequentare la scuola d'arte drammatica "Paolo Grassi" di Milano dal 1990, contemporaneamente intraprende gli studi di canto e pianoforte privatamente. Dal 1993 al 1995 si perfeziona presso la prestigiosa scuola del Piccolo Teatro di Milano diretta da Giorgio Strehler. Dal 1991 al 1995 è interprete di lavori teatrali legati a giovani registi indipendenti, tra cui *Il girotondo* di Schnitzler, diretto da Andrea Novikov, *L'istruttoria* di Peter Weiss e i capolavori shakespeariani *Enrico IV* e *Riccardo III*, tutti per la regia dello spagnolo Carlos Martin; interpreta inoltre il ruolo di Ofelia in *Amleto*, rappresentato al Piccolo Teatro Studio di Milano con la regia di Enrico D'Amato.

Il 1995 segna il debutto dell'attrice come cantante nel ruolo di Euridice in *L'Orfeo* di Monteverdi, prodotto da Ravenna Festival, per la regia del coreografo belga Micha van Hoecke; nello stesso anno interpreta a teatro il ruolo di Angelique ne *La madre confidente* di Marivaux accanto a Valeria Moriconi, spettacolo prodotto dal Teatro Stabile delle Marche per la regia di Franco Però. In seguito realizza un lunga tournée che tocca i teatri italiani più prestigiosi, riscuotendo lusinghieri consensi sia di pubblico che di critica.

Nel 1996 le viene conferito il premio "Anna Magnani" quale migliore attrice esordiente; nello stesso anno è Giulia, la protagonista di *Liliom* di Ferenc Molnar, diretto da Gigi Dall'Aglio e prodotto dal Teatro Due di Parma. Per l'inaugurazione della stagione musicale dell'Accademia Chigiana di Siena, sempre nel '96, assume il ruolo della protagonista Tatiana (voce recitante) nell'*Evgenij Onegin* di Puškin, su musiche di Prokof'ev e con la regia di Luciano Alberti.

Nel periodo 1996-1997 intraprende una nuova tournée nelle città italiane più importanti nel ruolo del Coro nella *Medea* di Euripide, rappresentata nell'originale regia teatrale di Marco Bernardi e prodotta dal Teatro Stabile di Bolzano; l'interpretazione vale alla giovane artista il premio "Eleonora Duse" conferitole dalla critica quale migliore attrice teatrale esordiente.

Nel 1997 rinnova il sodalizio artistico col coreografo Micha van Hoecke, collaborando alla creazione di *Pélerinage* prodotto da Ravenna Festival. Lo spettacolo, che la vede impegnata anche come voce recitante, riscuote enorme successo, tanto da essere espressamente richiesto da Strehler per la stagione teatrale del Piccolo Teatro di Milano; sempre nel '97 interpreta il ruolo di Ifigenia nelle *Erinni* di Quintavalle, rivisitazione della mitologia greca per la regia di Mario Mattia Giorgietti al Teatro Manzoni di Milano, accanto a Franca Nuti e Giancarlo Dettori.

L'anno successivo interpreta il ruolo della protagonista, accanto al debuttante Raoul Bova, in una produzione inedita del Piccolo di Milano intitolata *Macbeth Clan*, rivisitazione moderna del dramma shakespeariano per la regia di Angelo Longoni. Nel 2000, in occasione del concerto di chiusura del Festival di Spoleto, trasmesso in diretta dalla

Rai, è chiamata dal compositore Giancarlo Menotti ad interpretare quale voce recitante il difficile ruolo di Giovanna d'Arco nell'oratorio *Giovanna d'Arco al rogo* di Arthur Honegger.

Nel 2001 la sua interpretazione della figliastra nei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, accanto a Carlo Giuffrè, per la regia di Maurizio Scaparro e nella produzione dei teatri Eliseo di Roma e Biondo di Palermo, riscuote enorme successo di pubblico e di critica.

Nel 2002 l'autore e regista Ruggero Cappuccio la sceglie quale interprete dei canti in versi de *L'Orlando furioso*, "lettura concerto" con musiche di Paolo Vivaldi, ospite dei migliori festival italiani, tra cui Ravenna Festival.

Del 2004 è il debutto nell'*Antigone di Sofocle* di Bertolt Brecht, nel ruolo di Antigone, per la regia di Federico Tiezzi. Nello stesso anno, nell'ambito del Ravenna Festival, interpreta *Francesca da Rimini*, seconda tappa del Progetto "Protagoniste nella storia di Ravenna, tra realtà e leggenda". Di questi mesi è l'impegno nella produzione *PIA*, musica e libretto di Azio Corghi per la regia di Valter Malosti in scena al Teatro Nazionale di Roma.

Chiara Muti alterna gli impegni teatrali a quelli cinematografici: risalgono al 1997 i film *Onorevoli Detenuti*, diretto da Giancarlo Planta, interpretato accanto a Massimo De Francovich e Gianni Cavina, e *La casa bruciata*, per la regia di Massimo Spano; nel 1998 si aggiudica il premio della giuria popolare al Festival di Pescara con l'interpretazione offerta ne *Il Guardiano*, diretto da Egidio Eronico, che affronta il delicato tema della schizofrenia. Accanto a Vittorio e Alessandro Gassman e a Shelley Winters, interpreta nel 1998 *La Bomba*, una commedia sulla mafia americana. L'interpretazione della settecentesca contessa Cornelia in *Rosa e Cornelia*, uscito nel 1999 per la regia di Giorgio Treves, le vale il premio "Grolla d'oro" quale migliore attrice. *La via degli angeli* di Pupi Avati la vede protagonista nel ruolo di Gabriella, donna borghese affetta da manie ossessive, mentre *Il Partigiano Johnny* di Guido Chiesa, tratto dall'omonimo romanzo di Fenoglio e ambientato durante la seconda guerra mondiale, la impegna nel ruolo di Elda, accanto a Stefano Dionisi. Il cortometraggio *Tempo Sospeso*, girato in digitale per la regia di Elisabetta Marchetti, viene presentato al Festival

di Venezia nel 2000, mentre nel film musicale e surreale *Come se fosse amore*, diretto da Roberto Burchielli nel 2001, Chiara Muti è impegnata nella duplice veste di attrice e cantante accanto ai comici “Cavalli Marci”.

Nel 2003 partecipa all’opera prima di Ruggero Cappuccio, *Il sorriso di San Giovanni*. Nel 2004 è protagonista di *Luna* per la regia di Maria Cristina Mazzavillani Muti, e de *I Racconti di Carofiglio*, due film tv per la regia di Alberto Sironi. Recente è il suo impegno nella produzione di *Musikanten*, regia di Franco Battiato.

Nel 2004 al lavoro teatrale e cinematografico ha affiancato due importanti impegni radiofonici: *I tre moschettieri* con Adriano Giannini per la regia di Marco Parodi, e la conduzione su RaiRadioTre di quattro puntate del programma di musica classica e lirica “Di tanti palpiti”.



ELENA BUCCI

Dopo il diploma alla Scuola di Teatro di Alessandra Galante Garrone a Bologna, intraprende una brillante carriera di attrice al fianco dei maggiori registi teatrali.

A partire dal 1995 collabora con Claudio Morganti in *III Riccardo III*, *Ubu re* di Alfred Jarry, *Le regine* da *Riccardo III* di Shakespeare per la Biennale di Venezia, e *Riccardo III*, grazie al quale, nel 2000, si aggiudica il Premio Ubu come migliore attrice non protagonista.

Di particolare rilevanza la sua collaborazione con la compagnia di Leo de Berardinis: componente del “nucleo storico” del Teatro di Leo, partecipa a tutti gli spettacoli – da *Il ritorno di Scaramouche* ai *Giganti della montagna*, da *Amleto* a *King Lear* – studiando la musica della parola e l’uso della maschera. Negli stessi anni lavora con altri registi – come Cesare Ronconi e Francois Khan – e con danzatori e musicisti – come Teri Weikel, Louis Sclavis, Antonello Salis, Rita Marcotulli, – creando drammaturgie originali.

Nel 1992 fonda con Marco Sgrosso la Compagnia Le belle bandiere per la quale è autrice, attrice e regista. Per la Compagnia realizza laboratori, progetti e spettacoli, tra i quali *Non sentire il male – dedicato a Eleonora Duse* (registrato per RaiTre, con musiche di Andrea Agostini, nel progetto *Il terzo orecchio* di Mario Martone), *Le ami-*

cizie pericolose di Laclos, *Gli occhi dei matti* da *L'Idiota* di Dostoevskij, *La pazzia di Isabella – vita e morte dei Comici Gelosi* (con Marco Sgrosso), *Sotto la luna di Soho – Kurt Weill e i suoi poeti*, e i due ultimi lavori (drammaturgie originali con musiche dal vivo di Roberto Bartoli e Dimitri Sillato) *Canti per elefanti*, dedicato ai malati di mente, e *Autobiografie di ignoti*, ispirato a Pessoa. Il suo lavoro sul territorio, dagli spettacoli alla cura del Laboratorio permanente, ha contribuito alla riapertura del teatro della sua città, Russi, ove realizza con Marco Sgrosso il progetto Terramatermatrigna, incentrato sul recupero del legame con la tradizione e la ricerca intorno a nuove drammaturgie.

Le belle bandiere, insieme alla Compagnia Diablogues di Vetrano e Randisi, ha dato vita a un fortunato progetto di rilettura dei classici i cui frutti sono stati presentati in molti teatri italiani: *Il berretto a sonagli* di Pirandello, *Anfitrione* di Molière, *Il mercante di Venezia* di Shakespeare e *Le smanie per la villeggiatura* di Goldoni, della quale è stata regista e interprete insieme a Marco Sgrosso, Enzo Vetrano e Stefano Randisi.

Dal 2002, come regista e drammaturga, Elena Bucci collabora con Ivano Marescotti: *Bagnacaval*, *Il silenzio anatomico* di Raffaello Baldini e, ora in preparazione, *Pollame*. Ha interpretato Antigone in *Edipo a Colono* per il Teatro di Roma con la regia di Mario Martone.

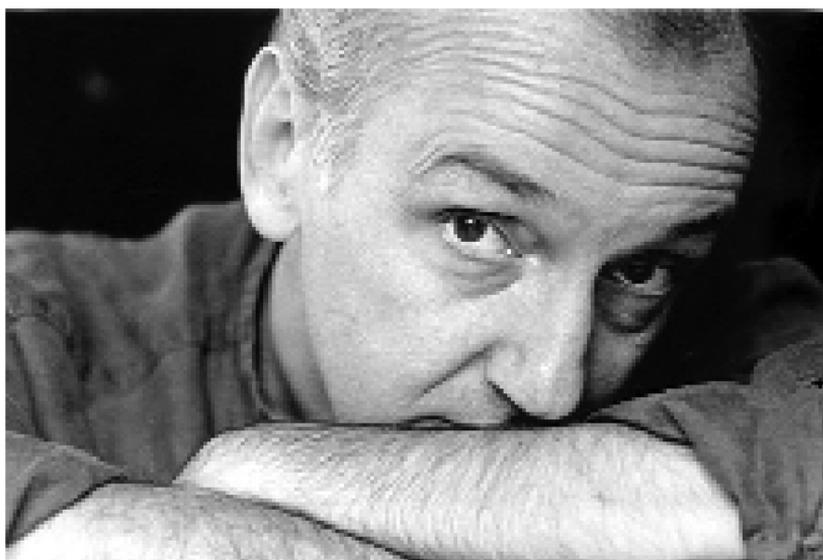
Per il teatro in musica è stata protagonista della prima esecuzione in Italia di *Medea* di Antonin Benda, melologo per voce recitante e orchestra, poi di *Sogno di una notte di mezza estate*, con la drammaturgia di Gerardo Guccini e le musiche di Mendelssohn, e di *Tempesta*, musiche di Sibelius, da William Shakespeare: tutte per la direzione di Manlio Benzi nell'ambito delle Manifestazioni Malatestiane.

Per Ravenna Festival è stata interprete e regista, nel 2003, del melologo *Galla Placidia* su testo di Nevio Spadoni e musiche di Luigi Ceccarelli, che ha debuttato nella Basilica di San Vitale di Ravenna. Il buon esito della collaborazione ha dato origine l'anno successivo, con lo stesso gruppo di lavoro, a *Francesca da Rimini*, interpretato da Chiara Muti.

Per il Festival di Santarcangelo, ha curato, nel 2003, in

qualità di regista, drammaturga e interprete, un progetto sulla comunicazione tra le arti dal titolo “Bambini” (con Davide Reviati per la pittura e Claudio Ballestracci per le installazioni). Sta curando la direzione artistica del progetto di cinema, teatro e musica *Autobiografie di ignoti* in collaborazione con Serrateatro e Teatro della Centena. Inoltre, collabora stabilmente come docente con il Cimes – Università degli Studi di Bologna.

Per il cinema, ha lavorato con Raul Ruiz, Tonino de Bernardi, Michele Sordillo, Massimiliano Valli e Luisa Pretolani di VACA, VARI Cervelli Associati, con cui si segnala il più recente *Berbablù*, presente al Festival di Bellaria 2005.



LUIGI CECCARELLI

Ha studiato musica elettronica e composizione presso il Conservatorio di Pesaro.

Negli anni Settanta decide di dedicarsi principalmente alla composizione utilizzando le tecnologie elettroniche più avanzate, mostrando particolare interesse per tutti gli ambiti musicali – senza distinzione di genere – e al rapporto tra musica e arti visive.

Dal 1978 al 1994 collabora con la coreografa Lucia Latour e con “ALTRO, gruppo di lavoro intercodice” realizzando numerosi spettacoli rappresentati in tutta Europa, tra cui il balletto *Anihccam*, ispirato alle opere di Fortunato Depero.

Ha realizzato opere radiofoniche tra cui i radiofilm *La Guerra dei Dischi* su testo di Stefano Benni, *I viaggi in tasca* su testo di Valerio Magrelli, e *La Commedia della Vanità* di Elias Canetti con la regia di Giorgio Pressburger, tutti prodotti da Rai RadioTre.

Ha ricevuto commissioni dai più importanti studi di produzione europei, tra cui l'IMEB di Bourges nel 1997, 1998 e 2000. Da molti anni svolge anche attività di regista del suono in studio e nei concerti *live*, ed è tra i fondatori del laboratorio per la produzione di musica informatica Edison Studio di Roma.

Nel 1999 inizia la sua collaborazione con Ravenna Festival: in quell'anno realizza *In Die Resurrectione*, installazione elettroacustica per la Basilica di San Vitale; nel

2000, *L'isola di Alcina*, concerto per corno e voce romagnola, prodotto da Biennale Teatro di Venezia e Ravenna Festival con la regia di Marco Martinelli; l'anno successivo *Requiem*, per la regia di Fanny & Alexander (una composizione che gli vale il Premio Speciale al BITEF Festival di Belgrado e al MESS Festival di Sarajevo e il Premio Speciale Ubu). Più recentemente, nel 2003, sempre per Ravenna Festival, realizza *Galla Placidia*, melologo su testo di Nevio Spadoni interpretato dall'attrice e regista Elena Bucci. Collaborazione che si rinnova nel 2004 con *Francesca da Rimini*, sempre su testo di Spadoni, interpretato da Chiara Muti per la regia di Elena Bucci.

Del 2001 sono tre assoli di danza commissionati dalla Biennale di Venezia, mentre del 2002 è *Live*, opera di musica, video e danza, realizzata con Francesco Scavetta. Luigi Ceccarelli ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali, tra cui, nel 1996, il premio per la musica elettroacustica con strumenti dal vivo al Concorso di Bourges e, nel 1999, il premio "Hear" della Radiotelevisione Ungherese. Nel 1997 e 1998 gli viene conferito l'"Honorary Mention" al concorso "Ars Electronica" di Linz in Austria; nel 2002 vince, di nuovo, il Premio Speciale Ubu per le musiche di *Sogno di una notte di mezza estate*. Nel 2003 (con *Live*) e nel 2004 torna ad affermarsi a Bourges, mentre nel 2005 vince il premio OPUS del Conseil Québécois de la Musique, in Canada.

Dal 1979 è titolare della cattedra di musica elettronica presso il Conservatorio di Perugia.

Le sue composizioni sono state selezionate dall'International Computer Music Conference nelle edizioni 1995 (Ahaus), 1997 (Tessaloniki), 1999 (Pechino), 2000 (Berlino), 2002 (Göteborg) e 2003 (Singapore); eseguite nelle più importanti rassegne e istituzioni internazionali, sono pubblicate su CD da Edipan, BMG-Ariola, Newtone Gmeb/UNESCO/Cime e Biennale di Venezia.

Il suo più recente CD è *Exsultet*, musica elettroacustica e canto gregoriano, con Giacomo Baroffio voce solista, pubblicato da Rai Trade.



DIEGO CONTI

Si diploma sotto la guida di Sandor Vegh presso l'Accademia del Mozarteum di Salisburgo, e inizia la propria carriera suonando con complessi quali I Solisti Veneti, la Camerata Academica del Mozarteum e l'Orchestra da Camera Europea.

Primo violino di spalla in importanti enti lirico-sinfonici italiani (tra cui il Maggio Musicale Fiorentino e il Teatro Bellini di Catania), svolge anche una attività solistica che lo porta a esibirsi in Europa, Sud America, USA, Canada, Medio ed Estremo Oriente, India e Africa.

Effettua registrazioni per la radio, il cinema e la televisione, e al suo attivo conta numerose incisioni per Emi, Nuova Era, Harmonia Mundi, Edipan, Esperia, Sculture d'Aria, Artepovera, Rea Victor, tra cui figurano la prima mondiale dell'integrale de *L'Arte del violino* di Pietro Locatelli (il cui primo volume è stato giudicato miglior disco del mese dalla rivista inglese «Gramophone»), e un CD con musiche di Zappa, Lutoslawski, Lupone e Pärt (valutato miglior disco dell'anno dal quotidiano «L'Unità»).

Diego Conti è membro del quartetto Contrastango, direttore e solista de Gli Archi di Firenze e primo violino solista dell'Orchestra Città Aperta.

Si dedica, inoltre, alla diffusione della musica contemporanea: molte sono le opere da lui eseguite in prima assoluta, o a lui dedicate. Compositore e autore di testi letterari e teatrali, ha scritto e musicato tre opere: *La pioggia oscura*, *Il canto della sirena* e *Marlowe*.



LUIGI MARTINUCCI

È a Bologna, dove si trasferisce nel 1985, che inizia ad interessarsi di fotografia. Dal 1992 si occupa, come direttore della fotografia, di cinema e documentari sia in pellicola che in digitale, ma è nel video digitale che negli ultimi anni approfondisce in modo particolare la sperimentazione, alla ricerca di nuove soluzioni tecniche.

Dal 1994 ad oggi firma la fotografia di oltre 100 video musicali tra cui quelli di Vasco Rossi, Carmen Consoli, Samuele Bersani, Meg (99 posse), Prozac+, Cristina Donà, Quintorigo, Mau Mau, Afterhours. Nel 2004 con il videoclip *Peter Pan sindrome* di Toys Orchestra si è aggiudicato il premio Kodak Fandango, miglior fotografia di videoclip, ed attualmente sta realizzando, insieme al regista Davide Pepe, un video live per la cantante Diamanda Galas.

Dal 1996 inizia un sodalizio con il gruppo Zimmer Frei della regista Anna de Manincor, con la quale realizza: nel 1998 il video danza *La custode* (primo premio al Festival TTVdi Riccione), nel 1999 *Da nero a nero, tempo per pensare* (premio Kodak, miglior fotografia), nel 2000 *Never keep*, film per due schermi (premio Iceberg per le arti visive), e nel 2002 *Die for me* (miglior fotografia al Festival Map Video Ferrara). Sempre per Zimmer Frei ha curato le luci dello spettacolo *Sporting life* in scena per S.Arcangelo dei Teatri nel 2003.

Dal 1998 collabora con i registi Maria Martinelli e Stefano Mordini con i quali realizza documentari prodotti da Tele+: *I bambini non lo sanno*, *Gladiatori*, *Paz 77*, *Argentina*, *l'allievo modello*, *Arbitri*.

Per il teatro ha curato la fotografia dei video per gli spettacoli del Teatrino clandestino: *Casa di bambola*, *Iliade*, *Madre e assassina* e, sempre per la regia di Pietro Babina, la fotografia del film *Due volte a te*.

Dal 2001 collabora inoltre con il regista Andrea Adriatico dei Teatri di vita, con il quale ha realizzato il cortometraggio *Pugni* selezionato alla Mostra del cinema di Venezia), il mediometraggio *L'auto del silenzio* e il lungometraggio *Il vento, di sera* (selezionato al Festival del cinema di Berlino 2004, e miglior fotografia al 7° Concorso internazionale di Lenola 2004).

Nel 2004 firma la fotografia del film *Private* del regista Saverio Costanzo (Pardo d'oro, miglior film al Festival di Locarno, miglior fotografia al Festival del cinema indipendente di Buenos Aires, David di Donatello 2005 come miglior esordiente, Grolla d'oro 2005 e Nastro d'argento 2005).

Sempre nel 2004 realizza *La vita è breve ma la giornata è lunghissima*, film documentario dei registi Gianni Zanasi e Lucio Pellegrini (menzione speciale e premio della critica alla Mostra del cinema di Venezia 2004, concorso digitale)

Dal 2001 è docente di fotografia digitale per i Corsi di formazione della regione Emilia Romagna e del Lazio, e per il Centro Studi Teatro Ateneo (Università La Sapienza di Roma) all'interno del quale ha collaborato con Marco Bellocchio per la realizzazione del cortometraggio *Appunti per un film su zio Vania*.



URSULA PATZAK

Dopo avere conseguito la maturità presso il liceo musicale Pestalozzi Gymnasium di Monaco (città natale), nel 1989 si trasferisce in Italia, per frequentare dapprima l'Istituto Secoli di Milano, quindi l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove si laurea in Scenografia.

Dopo le prime esperienze come allievo tecnico per il laboratorio dei costumi del Rossini Opera Festival, dal 1998 inizia la collaborazione con Leo De Berardinis: firma i costumi per *King Lear*, *Totò, principe di Danimarca* (1998) e per *Come una rivista* (1999). Del 2000 è la realizzazione dei costumi per il *Riccardo III* di Claudio Morganti, rappresentato al Teatro di Roma.

Sempre nel 2000 l'incontro con Mario Martone, con cui avvia un'intensa e fitta attività: dopo aver realizzato i costumi per *I dieci comandamenti*, di Raffele Viviani, che debutta al Teatro di Roma, collabora con Guido Crepax per l'allestimento costumistico di *Lulù* (2001), con Sergio Tramohm per *Don Giovanni* (2002) e con Paola Marchesini per *L'odore del sangue* (2003) – sempre con la regia di Mario Martone.

Il 2004 la vede impegnata come costumista per la realizzazione di *Matilde di Shabram*, che debutta al Rossini Opera Festival, con la regia di Mario Martone, per il quale realizza anche i costumi per *l'Opera segreta* per il Teatro Mercadante di Napoli. Inoltre, nel 2004 prende avvio la collaborazione con Andrea De Rosa, per il quale realizza i costumi di *Idomeneo*, rappresentato al Teatro di Trento, e *Elektra* di Strauss per il Mercadante di Napoli.



Biblioteca Classense

La Biblioteca Classense deriva il proprio nome da Classe dove, presso la basilica di Sant'Apollinare, sorgeva il monastero dei Camaldolesi (ramo dell'ordine benedettino) della cui biblioteca – una raccolta di testi sacri e profani di scarso interesse – si ha notizia fin dal 1230. Ma è solo nel 1515 – dopo il trasferimento in città – che nel monastero comincia a costituirsi una *libreria*, di interesse bibliografico e consistenza peraltro ancora trascurabili; essa era infatti finalizzata pressoché esclusivamente all'educazione dei monaci, come si può evincere dall'esame del più antico inventario rinvenuto (risalente al 1568), che enumera una sessantina di opere dei secoli XV e XVI, tutte (se si escludono due volumi di Apuleio e Stazio) di argomento teologico – religioso.

Dal primo nucleo della fabbrica, destinata nei secoli successivi a notevoli ampliamenti, fa parte il primo chiostro, il cui lato senza colonne è quasi interamente occupato dalla bella facciata barocca di Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) – architetto e monaco camaldolese – con un grande arco, un'ampia finestra balconata e, in alto, in una piccola nicchia, il busto di San Romualdo, il fondatore dell'eremo di Camaldoli. All'interno è notevole, a pianterreno, il refettorio dei monaci detto comunemente *Sala Dantesca* perché vi si svolge abitualmente, dal 1921, il ciclo annuale delle *Lecturae Dantis*.

Preceduto da un vestibolo con ai lati due telamoni del XVI secolo e due lavabo (pure cinquecenteschi) sormontati dalle piccole statue di S. Benedetto e S. Romualdo, il refettorio – al quale si accede attraverso una porta splendidamente intagliata nel 1581 da Marco Peruzzi – presenta all'interno i pregevoli stalli intagliati sempre dal Peruzzi, il pergamo rifatto nel 1781 da Agostino Gessi, gli affreschi del soffitto, opera di allievi di Luca Longhi (1507-1590) e, soprattutto, sulla parete di fondo, il grande dipinto del Longhi (purtroppo danneggiato nella parte inferiore dall'inondazione del 1636) raffigurante le Nozze di Cana, penultima opera del pittore ravennate.

Il resto dell'edificio è successivo: il secondo chiostro, più ampio e luminoso del primo, venne edificato tra il 1611 e il 1620 su progetto dell'architetto toscano Giulio Morelli e reca al centro una cisterna realizzata nei primi del '700 da Domenico Barbiani.

Inizia in questo periodo l'ampliamento della fabbrica, che l'accresciuta consistenza del patrimonio bibliografico rispetto alla prima *libreria* monastica rendeva improrogabile: tale ampliamento culmina, all'inizio del '700, con l'edificazione, su progetto di Soratini, dell'*Aula Magna*; essa, nonostante l'ammonimento di origine seneciana contro l'esteriorità posto ad epigrafe dell'ingresso (*In studium non in spectaculum*) colpisce immediatamente per la sua armoniosa eleganza, che ne fa un vero gioiello dell'arte barocca.

Il principale artefice del decollo culturale del monastero e dell'e-

norme sviluppo della *libreria* – anzi il suo vero fondatore – fu l'abate Pietro Canneti (1659-1730). Uomo di vastissima erudizione, fu in rapporti di amicizia con i più importanti intellettuali del tempo (basti citare Ludovico Antonio Muratori e Antonio Magliabechi), partecipe attivo, come membro dell'Accademia dei Concordi (rinata nel 1684 all'interno del monastero di Classe) del rinnovamento letterario dalla fine del '600, fu filologo di rara penetrazione (sono noti soprattutto i suoi studi sul *Quadriregio* di Federico Frezzi) ma, soprattutto, bibliofilo di acume ed esperienza davvero straordinari: a suo merito va infatti ascritto l'acquisto alla Classense di opere di pregio che trasformarono una raccolta libraria di modesta consistenza in una grande realtà bibliografica, vanto e punto di riferimento fondamentale per la vita culturale della città.

L'incremento del patrimonio bibliografico continuò anche dopo la morte di Canneti e determinò un ulteriore ampliamento della fabbrica: tra il 1764 e il 1782 infatti i monaci camaldolesi edificarono, in una sopraelevazione oltre l'Aula Magna, altre tre sale di cui la maggiore (la Sala delle Scienze, così detta perché destinata ad ospitare i volumi scientifici), disegnata da Camillo Morigia (1743-1795), venne magnificamente ornata di scaffali e stucchi; il dipinto sul soffitto è del pittore siciliano Mariano Rossi (1731-1807) e raffigura la *Fama che guida la Virtù alla Gloria mostrandole il tempio dell'Eternità*: in essa si trovano anche due mappamondi del cosmografo settecentesco Vincenzo Coronelli (1650-1718).

L'ultima fase di ingrandimento dell'edificio cessò nel 1797 con l'elevazione di tutto il lato sud-ovest e l'aggiunta di altre sale atte ad accogliere l'ormai imponente patrimonio bibliografico. Alla soppressione napoleonica dei monasteri dell'anno successivo, il complesso monumentale venne assegnato al Municipio; dal 1803 la Biblioteca divenne istituzione comunale e raccolse tutti i fondi librari appartenenti agli altri conventi soppressi della città.

A cura di
Susanna Venturi

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano